SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(08/12/2021 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 3,9-15.20 * Salmo 97/98,1-4 * Efesini 1,3-6.11-12 * Luca 1,26-38)

L'Immacolata è la prima Solennità che incontriamo nel cammino del nuovo Anno Liturgico. È la festa della bellezza, la festa della speranza.
Oggi noi ci allietiamo con tutta la Chiesa per una grande verità della nostra fede: c'è una donna, una di noi, che, in virtù della redenzione di Cristo, è stata preservata da ogni contaminazione di colpa lungo tutto l'arco della sua esistenza, fin dal primo istante in cui la vita ha cominciato a palpitare nel grembo di sua madre. Maria è stata così piena di grazia, cioè così colma della purezza, della ricchezza, dell'amore di Dio, che nessuna macchia di peccato, neppure la più piccola, ha mai trovato spazio nel suo essere e nel suo agire. Anzi, non ha trovato posto in Lei neppure il "peccato originale", cioè quella misteriosa deformità che a tutti noi figli di Adamo segna e guasta l'ingresso nell'esistenza (*cfr. Giacomo Biffi*).
Questa antica convinzione della Chiesa è maturata nei secoli, tenacemente custodita nel cuore dei fedeli, fino a quando l'8 dicembre dell'anno 1854 il Papa Pio IX dichiarò "dogma cattolico", cioè verità di fede, la Concezione Immacolata della B. V. Maria.

Ma, se ci chiedessero a bruciapelo: «*Cosa significa "Immacolata"?*», cosa risponderemmo?
Qualche anno fa rivolsi questa domanda ad un gruppo di catechismo. Un bambino rispose prontamente: «*Significa che Maria è sempre vergine!*». Un altro lo corresse immediatamente: «*No, significa che Maria non è morta!*». Un terzo diede la risposta più appropriata: «*Significa che si sta a casa da scuola!*».
Ma, cosa significa Immacolata? Letteralmente, significa "senza macchia (di peccato)". Preservata da ogni contatto benché minimo con il male. Un "*singolare privilegio*" come dichiara la Liturgia, che però non ha esonerato Maria dalla fede, dalla fatica di aderire giorno dopo giorno ad un progetto troppo bello e troppo grande per poter essere compreso e previsto semplicemente. Per questo, Maria non è poi così dissimile da noi «*scelti* – come ci ha detto l'Apostolo nella II Lettura – *prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati… nella carità*».
Questo è il sogno primordiale di Dio su tutta l'umanità che in Maria ha trovato la più umile e la più alta realizzazione.

La Prima Lettura e il Vangelo di questa Messa ci hanno presentato come due quadri contrapposti: il quadro della prima colpa e del suo castigo e il quadro dell'Annunciazione che è come l'inizio della rivincita di Dio e della restaurazione umana. Un mistero di oscurità e di tristezza e un mistero di luce e di grazia.
Questa prima constatazione ci introduce in una considerazione più profonda: Le due donne – Eva e Maria – incarnano due modi radicalmente opposti di pensare e di esercitare la propria libertà. Eva – dicendo il suo sì al serpente che la tentava (simbolicamente parlando) – ha detto di "no" al Creatore. Da quel "no" è cominciata la tirannia del male, e ciascuno sente vibrare le infauste conseguenze di quel rifiuto di Dio nelle molteplici inclinazioni al male che avverte in sé e nei suoi effettivi peccati.
La strada di Eva porta inevitabilmente alla delusione e allo sconforto: «*Il serpente mi ha ingannata*» – confessa con amarezza la donna. Aveva cercato nella colpa la scorciatoia alla felicità e si ritrova nella desolazione. È stato un miraggio tragico, questo, che continua ad ingannare gli uomini lungo tutta la storia del mondo.

Al “no” di Eva si oppone l’intenso e limpido “sì” di Maria. L’abbiamo riascoltato espresso dalle parole semplici ed immense del Vangelo di Luca: «*Ecco… avvenga per me secondo la tua parola*».
Un antico *Inno* liturgico, giocando con le parole e facendoci notare che “Ave” è letteralmente il contrario di “Eva”, ribadisce poeticamente questa luminosa verità, dicendo: «*L’“ave” del Messo celeste, reca l’annunzio di Dio, muta la sorte di “Eva”, dona al mondo la pace*».
A questo “sì” noi partecipiamo ogni volta che accogliamo i suggerimenti e gli impulsi dello Spirito di Dio e ci decidiamo coraggiosamente per il bene, rendendoci così meno somiglianti ad Eva, più simili a Maria. «*Come quello di Maria, anche il nostro “eccomi!” può cambiare la storia. Con il loro “sì” (o il loro “no”) al progetto di Dio, tutti possono incidere nascite e alleanze sul calendario della vita*» (E. Ronchi).

Ma, in verità, questa operazione spirituale, quella del dir di sì a Dio e dir di no al male, non è semplice. Noi siamo figli del nostro tempo. E per l’uomo contemporaneo il peccato sembra non esistere più. O meglio, è vivissimo il senso del peccato, ma… del peccato altrui! L’uomo moderno parla continuamente di violazione dei diritti, cioè sottolinea le inadempienze degli altri; parla poco – o per nulla – di violazione dei doveri, vale a dire, rifugge dall’esaminarsi sulle inadempienze proprie. Per il Vangelo, invece, il solo peccato di cui l’uomo si deve occupare è il suo; quanto agli altri, Gesù raccomanda di non giudicare! Per l’uomo moderno la colpa è delle strutture, della società mal congeniata, delle condizioni alienanti dell’esistenza… al contrario, per il Vangelo, la fonte del male è il cuore dell’uomo. Dal cuore derivano tutte le iniquità, le corruzioni, le pazzie che rendono la terra triste e desolata. Per l’uomo moderno, in ogni caso, il peccato è giudicato un fenomeno irrilevante. Persino il vocabolario risente di questa presuntuosa emarginazione: oggi si chiamano “complessi” i rimorsi per il male compiuto. Si chiama “tabù” la più elementare capacità di distinguere tra ciò che va fatto e ciò che non va fatto. Si chiama “libertà” la più sfacciata violazione della norma… Il Vangelo, invece, continua a chiamare le cose con il loro nome! Per Dio, Creatore e Signore, il peccato è una realtà disgustosa e triste, tanto che gli è parso insopportabile qualsiasi contatto – anche minimo – della Madre del suo Figlio con questa fiumana di male che dagli albori della storia inonda e intossica il genere umano.

Dio non ha preservato Maria dalla povertà, dall’umiliazione, dalla sofferenza… l’ha preservata invece dalla colpa. Perché ai suoi occhi non c’è sventura paragonabile a questa!

Alla Vergine Immacolata, *donna dell’attesa*, affidiamo il tempo di grazia dell’Avvento, perché ci aiuti a riconoscere il male che ci abita e a lasciarcene purificare dal Signore che viene. Lo facciamo con le parole di un canto, che diventa oggi la nostra preghiera:

«*Ci hai dato l’aspettato di ogni tempo,*
tante volte promesso dai profeti.
Anche noi con fiducia domandiamo
la forza che dà vita al mondo nuovo.
Sei apparsa come aurora del gran giorno
che ha visto Dio venire sulla terra.
Ora noi attendiamo il suo ritorno:
lottiamo per l’avvento del suo Regno.
Santa Maria della speranza,
mantieni viva la nostra attesa;
mantieni viva la nostra attesa». Amen!